

## La Basilica della Santa Casa di Loreto

La fama internazionale della città di Loreto è legata al Santuario mariano dove si conserva e si venera la Santa Casa della Vergine Maria, trasportata da Nazaret nel 1294.

La casa della Madonna a Nazaret era costituita di tre povere pareti in pietra addossate e poste come a chiusura di una grotta scavata nella roccia.

La grotta è tuttora venerata a Nazaret, nella basilica dell'Annunciazione, mentre le tre pareti di pietra, dopo la cacciata dei cristiani dalla Palestina da parte dei Musulmani, sono state salvate dalla sicura rovina e trasportate prima a Tersatto, nell'odierna Croazia, nel 1291 e poi a Loreto il 10 dicembre 1294.

Circa le modalità della 'venuta' a Loreto della Santa Casa di Nazaret si è imposta per lunghi secoli la versione popolare del suo trasporto miracoloso, "per ministero angelico".

La ricerca storica degli ultimi decenni, in base a reperti archeologici e numerose prove documentali più obiettive e consistenti, possiede convincenti riscontri per affermare che la Santa Casa di Loreto, come del resto tante altre preziose reliquie della Terra Santa, è stata trasportata per nave, al tempo delle crociate.



### CUPOLA E CAPPELLE

Da questa posizione si può iniziare la visita delle decorazioni della soprastante cupola per passare poi alle cappelle absidali e a quelle laterali.

### LA CUPOLA

È stata elevata fino al tamburo da Giuliano da Maiano e voltata nella calotta da Giuliano da Sangallo (1499-1500). Tra il 1610 e il 1515 fu affrescata da Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio, conna 'gloria celeste' calata nell'ampio invaso. Deperiti quegli affreschi e staccate alcune loro porzioni da O. Ottaviani (1888-1890), la cupola fu nuovamente dipinta da Cesare Maccari.

Questi, dal 1890 al 1895 affrescò la calotta con simboli e figurazioni delle Litanie Lauretane, e dal 1895 al 1907 dipinse le pareti del tamburo con grandiose scene della Storia del dogma dell'Immacolata, decorando anche i contigui sottarchi e arcate con episodi devozionali e immagini di santi e di pontefici. I lavori sono stati finanziati dalle offerte dei fedeli italiani, sollecitate e raccolte dalla Congregazione Universale della S. Casa, tramite il suo solerte direttore p. Pietro da Malaga. Questo ciclo pittorico del Maccari è considerato il più grandioso e significativo in arte sacra di tutta Europa per il periodo a cavallo tra Otto e Novecento.



L'opera resta sostanzialmente fedele alla prima educazione purista del pittore e si rileva attenta alle sollecitazioni neorinascimentali. È improntata da un lato a un evidente verismo storico, che traluce soprattutto nelle scene del tamburo, e dall'altro è animata da un senso vivo per l'allegoria e per il simbolo di segno iconografico. Vi si nota anche un gusto spiccato per la monumentalità, per il decorativismo e per la teatralità, che consentono al pittore di cimentarsi su enormi spazi, con scene assiegate e mosse, condotte con grande maestria tecnica di affresco e con sicurezza di disegno.

La visita può proseguire nelle cappelle absidali, a cominciare da quella del Crocifisso sul lato sinistro, presso la porta del corridoio d'ingresso, per passare a quella Francese, Slava, Americana, Tedesca, Polacca, Sagrestia di S. Giovanni, Duchi d'Urbino, Spagnola, Svizzera e Sagrestia di S. Marco.

### CAPPELLA DEL CROCIFISSO

Nel mezzo si ammira un Crocifisso scolpito su legno da fra Innocenzo da Petralia nel 1637 e donato al santuario da una confraternita nel secolo XVIII. Gli affreschi e le decorazioni sono di Biagio Biagetti di Portorecanati che li eseguì nel 1928-1932, su commissione della Congregazione Universale. Raffigurano scene della Passione di Gesù. Questi affreschi sono giudicati dalla critica il capolavoro del Biagetti che qui, liberatosi ormai da tempo dalla lezione stringente del Seitz, suo maestro, si muove in clima novecentista e dimostra di aver avvertito l'influsso della tecnica divisionistica, specie negli esiti luministici, e sembra attento anche agli orientamenti di un tardo previatismo di specie monumentale.

### CAPPELLA FRANCESE O DEL SACRAMENTO

È stata decorata con le offerte dei cattolici francesi per interessamento della Congregazione Universale. Charles Lameire dal 1896 al 1903 ha dipinto a fresco il Trionfo della croce e Santi francesi nella volta e ha raffigurato scene di Crociati francesi (sinistra) e di S. Luigi IX (destra e di fronte) a Nazaret su tre tele applicate a muro. Il ciclo pittorico del Lameire rivela tonalità moderate, dai tocchi raffinati, e un gusto decorativo quasi da arazzo. Palesa anche una spiccata capacità dell'artista di unificare in sintesi spazio architettonico e spazio pittorico. Tutto ciò genera semplicità narrativa e recettività della storia, con figure linearmente distese, senza spessore. Il Lameire qui si apre anche al movimento simbolista, il cui influsso è ravvisabile nel Trionfo della Croce e nelle due grandi scene delle pareti



### CAPPELLA SLAVA O DEI SANTI CIRILLO E METODIO

Fu fatta decorare dalla Congregazione Universale con i contributi dei fedeli soprattutto croati. Gli affreschi, con scene della vita dei santi fratelli Cirillo (827-869) e Metodio (825-885), apostoli dei popoli slavi, si devono a Biagio Biagetti che li eseguì nel 1912-1913. Il Trittico dell'altare è opera di Stanislaw De Witten (1897). A questa immagine della Vergine con il Bambino Leone XIII diede il titolo di 'Madre nostra'.

In questi affreschi il Biagetti resta legato alla lezione puristica del maestro Ludovico Seitz mostrando una spiccata predilezione classicistica verso modelli quattro-cinquecenteschi, devotamente sentiti. Ciò comunque non gli impedisce di entrare nello spirito degli avvenimenti rappresentati e di esprimere una personale capacità interpretativa.

## SAGRESTIA DI S. LUCA

Vi si accede attraverso una elaborata porta lignea, attribuita a Giuliano da Maiano, impreziosita da un artistico portale che reca alla sommità una terracotta raffigurante S. Luca, l'uno e l'altra assegnati a Benedetto da Maiano (1481). All'interno si ammirano gli Armadi finemente intarsiati da artefici fiorentini nel 1516-1517. Più avanti, all'ingresso della Cappella Americana, sulla parete sinistra si ammira il Monumento al cardinale Bonaccorsi. È stato eseguito verso il 1678 da Antonio Rao il Vecchio in squisite forme berniniane.

## CAPELLA DELL' ASSUNTA O AMERICANA

Fu decorata con le offerte dei cattolici americani di lingua inglese, per iniziativa della Congregazione Universale, da Beppe Steffanina negli anni 1953-1970, con scene relative a Maria Regina (volta), alla Proclamazione del dogma dell'Assunta (parete sinistra) e alla Glorificazione della Vergine Lauretana, patrona universale dell'aviazione (parete destra).

## CAPPELLA DEL CORO O TEDESCA



È stata decorata con le offerte dei cattolici di lingua tedesca, per iniziativa della Congregazione Universale nel VI Centenario della traslazione. Gli affreschi si devono a Ludovico Seitz che li eseguì egli anni 1892-1902. Nelle lunette delle pareti egli ha dipinto personaggi biblici prefiguranti la Madonna; nella vetrata, eseguita da Francesco Moretti, ha effigiato l'Immacolata; nella parete destra, Maria Vergine e Maria Madre di Dio; nella parete sinistra, Maria compaziante, con scene della Passione, e Maria Mediatrice; nello spicchio centrale della volta, l'Incoronazione.

Il ciclo pittorico del Seitz è considerato la summa e il vertice della sua vasta opera. Qui egli manifesta il suo convinto purismo che si alimenta di modelli quattrocenteschi italiani (Vivarini, Gentile da Fabriano e i fratelli Salimbeni) e tedeschi (Van der Croes, e Durer). I modelli però sono ormai filtrati e interpretati da un sentire nuovo e animati da un costante e amoroso studio del "vero", in "presa diretta" di persone e ambienti del luogo. Per l'eletto sentimento religioso, sostanziato da forti contenuti, e per l'alta vocazione e abilità artistica, il pittore è in grado di ridurre a unità di linguaggio quelle esperienze, attingendo esiti di originalità e compiendo un capolavoro di arte sacra.

## CAPPELLA DEL SACRO CUORE O POLACCA

Fu decorata da Arturo Gatti negli anni 1912-1939 per incarico della Congregazione Universale con le offerte dei cattolici polacchi. Nel catino il pittore ha raffigurato Maria Regina della Polonia, nella parete destra la Vittoria di Sobieski a Vienna contro i turchi (1683) e nella parete sinistra il Miracolo della Vistola, o battaglia di Varsavia contro i bolscevichi (1920). Anche il trittico con le immagini del Sacro Cuore e di santi polacchi è opera del Gatti (1950). Il Gatti, loreetano, devoto discepolo del Maccari, resta fedele in questo ciclo ai canoni della pittura storico-celebrativa del tempo, con aperture all'esperienza simbolista da Hodler a Fabry. Vi si avverte uno studio assiduo dei modelli settecenteschi italiani illustranti episodi di storia e degli autori polacchi che hanno trattato i

suoi stessi temi come, ad esempio, Jan Matejko. L'accuratezza del disegno e l'amore per il particolare riconducono l'artista nell'ambito di una pittura di segno veristico.

Nell'atrio di questa cappella si ammira il Monumento al cardinale Gaetani, eseguito nel 1580 su disegno di Francesco Volterra. Le statue in marmo della Fede e della Carità sono di C.B. Della Porta, e il busto in bronzo del cardinale di A. Calcagni. È un monumento di notevole interesse artistico.

## SAGRESTIA DI S. GIOVANNI O DEL SIGNORELLI

Custodisce i pregevoli affreschi di Luca Signorelli, eseguiti probabilmente tra il 1481 e il 1485, con otto angeli musicanti nella volta, con i quattro Evangelisti intercalati con quattro Dottori della Chiesa (registro superiore delle pareti), con cinque coppie di Apostoli e l'Incredulità di S. Tommaso (registro inferiore), e con la Conversione di Saulo, sopra la porta. Il Lavabo, sotto la finestra, è attribuito a Benedetto da Maiano (1481 c), mentre gli Armadi intarsiati sono ascritti ad artefici fiorentini degli inizi del sec. XVI.

Negli otto Angeli musicanti si intravede lo stile del Botticelli, con il quale il Signorelli lavorò in quegli anni nella cappella Sistina. Sono figure di eccezionale eleganza, calibratissime e calde di colore, seducenti per levità aerea, per ritmo e per sinuose movenze. Nei sottostanti quattro Evangelisti (Luca, Marco, Matteo e Giovanni) e nei quattro Dottori della Chiesa occidentale (Girolamo, Gregorio Magno, Agostino e Ambrogio) traluce un modulo compositivo che richiama Piero della Francesca per la proclamata monumentalità, non disgiunta però da un'insistita ricerca del movimento. La Conversione di Saulo (sopra la porta) è il capolavoro di questo ciclo per la sapienza prospettica che anticipa, negli audaci scorci, qualche figura del Finimondo (Giudizio Universale, duomo di Orvieto). È una mirabile sintesi dello staticismo di Piero e del dinamismo del Pollaiuolo, sintesi che costituisce per altro uno degli elementi peculiari dell'arte signorelliana.



## CAPPELLA DEI DUCHI DI URBINO



La Cappella fu fatta decorare a proprie spese dai duchi di Urbino Guidobaldo II e Francesco Maria II della Rovere negli anni 1571-1584. Gli affreschi delle pareti con le scene dello Sposalizio e della Visitazione, e quelli della volta con il Transito, l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine sono opera di Federico Zuccari (1582-1583). La pala in mosaico con l'Annunciazione è copia di una tela di Federico Barocci (1582-1584), trafugata dai francesi nel 1797. Gli stucchi si devono in gran parte a Federico Brandani (1571-1572) e gli intagli su pietra a Lattanzio Ventura, architetto della cappella.

Questa cappella è una sintesi straordinaria di pittura, scultura e architettura tardo cinquecentesca di segno manieristico urbinato. È stata giudicata uno dei complessi più rappresentativi dell'arte della Contro-riforma nell'ultimo quarto del sec. XVI. Gli affreschi dello Zuccari tra i più significativi della sua ricca opera denunciano un ritorno alla classicità di stampo raffaellesco per la proclamata semplicità e, al tempo stesso, per la solenne scansione degli spazi.

## CAPPELLA DI S. GIUSEPPE O SPAGNOLA

È stata decorata negli anni 1886-1890 con le offerte dei cattolici spagnoli. Gli affreschi delle pareti sono di Modesto Faustini e raffigurano, da sinistra a destra, la Santa Famiglia, il Sogno di Giuseppe, il Ritorno dall'Egitto e la Morte di S. Giuseppe. La decorazione della volta con un cielo stellato e il tendaggio della zoccolatura si devono a Luigi Stella. La Statua di S. Giuseppe sull'altare è di Eduardo Barrón Conzales de Castilla, mentre le statue in bronzo sono di Eugenio Maccagnani.

Gli affreschi del Faustini traducono le scene evangeliche con freschezza e immediatezza. Sono animate di vivo senso religioso e generano un'atmosfera di mistico stupore. Per la sua formazione preraffaellita l'artista è portato a guardare i modelli tre-quattrocenteschi, con una speciale predilezione per il Beato Angelico, il cui spirito sembra rivivere in queste pareti.



## CAPPELLA SVIZZERA O DEI SANTI GIOACCHINO E ANNA

È stata affrescata da Carlo Donati negli anni 1935-1938, su commissione della Congregazione Universale, con le offerte dei cattolici svizzeri. Il pittore ha decorato le sezioni superiori delle pareti con figure di santi nati o operanti in Svizzera e in quelle inferiori, entro quattro grandi quadri, episodi dei Ss. Gioacchino e Anna e di Maria Bambina. Il Donati con questi dipinti si distacca dalla tradizione puristica e veristica dei precedenti cicli

pittorici otto-novecenteschi del santuario e si apre a influssi di un tardo preraffaellismo, alla maniera del De Carolis. Vi si riscontra un gusto quasi liberty con una propensione per un linearismo costantemente perseguito nella definizione delle figure e con aperture simboliste di segno sia 'iconografico' che 'analogico'.

## SAGRESTIA DI S. MARCO O DEL MELOZZO

Custodisce i pregevolissimi affreschi di Melozzo da Forlì che li eseguì, secondo l'opinione corrente, tra il 1477 e il 1479. Nella volta ha figurato otto Angeli recanti simboli della Passione, e, sotto, altrettanti Profeti con una scritta allusiva a un dato momento della stessa Passione. Nella parete sottostante, in un riquadro centinato, ha raffigurato l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Il pittore avrebbe dovuto affrescare anche i restanti sette riquadri con scene della Passione ma, per ragioni ignote, non attuò il progetto.

Stupisce in questo cielo l'unità compositiva degli elementi pittorico-decorativi, con i Profeti che, oltrepassando col capo le linee delle finestre, si legano alla sezione superiore degli Angeli, i quali si staccano prospetticamente dal fondo e sembrano deambulare su invisibili cristalli. Le figure della volta, angeliche e profetiche, un tutt'uno con le architetture dipinte, in un organismo decorativo unitario e autonomo rispetto all'architettura della materia, ritmato da mirabili scansioni e animato da una luce meridiana che esalta i lucenti e densi impasti cromatici. Quel che più vi si ammira è l'abilità prospettica che fece scrivere al Vasari: il Melozzo fu 'un grandissimo prospettivo'. Un assoluto capolavoro di pittura quattrocentesca.



## LE CAPELLE LATERALI

Nelle due navate laterali della basilica si trovano dodici cappelle, sei per lato, aperte agli inizi del sec. XVI dal Bramante e ridotte allo stato attuale, in gran parte, da Andrea Vici nell'ultimo ventennio del sec. XVIII. Sono state abbellite con pale settecentesche in mosaico e con modesti dipinti del sec. XX.

Ecco l'ordine delle cappelle della navata destra, dalla Sagrestia del Melozzo verso l'uscita. Sposalizio della Madonna - Il mosaico è derivato da una tela di Carlo Maratta (1625-1713). È detta Cappella Messicana perché fu decorata nel 1933 da Giuseppe Pauri con la storia del Santuario di Guadalupe e del beato martire Agostino Pro (1891-1927). Immacolata: anche questo mosaico è copia di un dipinto del Maratta (1625-1713). La cappella è detta anche della Gioventù Cattolica Femminile perché Tito Ridolfi nel 1933 vi ha raffigurato le rispettive sante protettrici: Rosa da Viterbo, Giovanna d'Arco, Maria Bambina, B. Imelda e, nel 1953, S. Maria Goretti.

Ss. Emidio e Carlo Borromeo: La pala d'altare in mosaico è copia di un dipinto di Antonio von Marron (1731-1808). Nel 1939 Pasquale de Monfort, pellegrino a Loreto nel 1704. Francesco di Paola - Il mosaico è desunto da un dipinto di Cavallucci di Sermoneta (1752-1795). Beppe Steffanina vi ha raffigurato scene della vita di Luisa Maria Baudin e di Ranfray, fondatrici delle suore orsoline, con S. Angela Merici, loro patrona Ss. Domenico e Agostino - Il mosaico è copia di un dipinto di Derio De Angelis (sec. XIX). Cappella Massilla-Rogati: è artisticamente la più pregevole delle cappelle laterali di questa navata. I bronzi che la adornano sono stati trasferiti qui nell'ultimo ventennio del sec. XVIII, ad opera del Vici, dalla cappella dell'Immacolata.

Delle due cornucopie in bronzo, sui pilastri d'ingresso, l'una si deve a Girolamo e Ludovico Lombardo (1547) e l'altra al solo Girolamo (1581). La pala con la Deposizione e il Cristo risorto è di Antonio Calcagni, coadiuvato da Tiburzio Vergelli, eseguita tra il 1577 e il 1582: espressiva rappresentazione del mistero pasquale di Cristo, morto e risorto. I quattro medaglioni ai lati dell'altare sono i ritratti di Ginevra Ginevri e di Gregorio Massilla (sinistra) e di Antonietta Rogati e Barbara Massilla (destra); sono stati eseguiti dal Calcagni nel 1585.

L'Organo, sopra la cantoria, è l'opera n. 1126 della rinomata ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio. È stato installato nel 1993-1994 e inaugurato il 26 febbraio 1995 dal card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. L'organo è suddiviso in tre corpi: il primo è situato sopra la porta d'ingresso, il secondo ('positivo corale') è sistemato nei pressi del presbiterio, sul lato destro, e il terzo ("espressivo corale") è montato sopra la S. Casa. In totale, nei suoi tre corpi, l'organo conta 5.283 canne e si configura, così, come uno dei più grandi e potenti d'Italia. I medaglioni di Luca Signorelli: Volgendo lo sguardo sulla volta della navata centrale della basilica, si scorgono 23 medaglioni a monocromo con Personaggi dell'Antico Testamento recanti cartigli allusivi a Cristo, Messia regale e sofferente. Venti di essi sono di L. Signorelli, coadiuvato da discepoli, ascrivibili al 1492 circa. Battistero: è la prima cappella della navata sinistra, dall'ingresso verso l'interno, ed è la più importante fra tutte le cappelle laterali, un vero monumento di arte e di teologia sul battesimo, con dipinti del Pomarancio nella volta, eseguiti tra il 1612-1615, ornamenti a stucco e statue di Francesco Selva del 1611-1612, e con il battistero in bronzo di Tiburzio Vergelli, lavorato tra il 1600 e il 1607. Ai lati due statue in stucco eseguite da Francesco Selva:

Battesimo di sangue (destra), Battesimo di desiderio (sinistra). Ss. Ignazio e Filippo Neri - Il mosaico è desunto da una tela di Cristoforo Unterberger (1732-1798). La cappella è detta anche dei cattolici indiani e nelle pareti reca scene della vita di S. Francesco Saverio, apostolo dell'India, dipinte da Cesare Peruzzi nel 1932, su commissione della Congregazione Universale.

S. Francesco d'Assisi - La pala in mosaico è copia del noto dipinto dei Domenichino (1581-1641), custodito nella chiesa della Concezione (cappuccini) di Roma. L'anconetano Giuseppe Cherubini nel 1937, su commissione della Congregazione Universale, figurò nelle pareti i santi e i beati cappuccini delle Marche: S. Serafino da Montegrano e B. Benedetto da Urbino (sinistra), B. Bernardo da Offida e S. Veronica Giuliani, pellegrina 'in spirito' a Loreto nel 1714 e nel 1715 (destra).

S. Michele arcangelo - La pala d'altare in mosaico è desunta dalla famosa tela di Guido Reni (1575-1642) esistente nella chiesa della Concezione a Roma. Nelle pareti si scorgono le figure dei santi passionisti Paolo della Croce, fondatore della congregazione. Vincenzo Strambi, vescovo di Macerata, e Gabriele dell'Addolorata, tutti pellegrini alla S. Casa. Sono opera del pittore Ettore Ballerini (1934), commissionatagli dalla Congregazione Universale.

Il Nome di Gesù - Il mosaico ovale, raffigurante la Vergine Desolata, deriva da una tela di Gaspare Landi (1756-1830) e sostituisce un dipinto raffigurante la Circoncisione, eseguito da Filippo Bellini nel 1592 e ora nel museo pinacoteca. Il Bellini nel 1592 eseguì gli stucchi e le pitture a olio, parte su tela e parte su muro, delle volta e delle piccole pareti, su commissione del canonico Mazza.

Ultima cena - Il mosaico è copia della tela di Simon Vouet (1590-1648) eseguita per la confraternita del Sacramento nel 1627, ora custodita nel museo-pinacoteca. Nel 1933 Cesare Peruzzi, su commissione della Congregazione Universale, dipinse sulle pareti episodi della vita di S. Teresa del Bambin Gesù, che visitò Loreto il 13 novembre 1887, ricevendo la comunione in S. Casa, come dimostra il quadro centrale della parete sinistra. Proseguendo si incontra, o l'angolo, il Portale della Sagrestia di S. Matteo (adibita a 'Pronto soccorso'), recante alla sommità una splendida lunetta in terra smaltata e invetriata con la figura di S. Matteo, l'uno e l'altra attribuiti a Benedetto da Maiano (1481c). Seguendo ancora verso l'uscita, a lato della Cappella del Crocifisso, ci si immette sulla destra nell'Atrio della Sagrestia e nella Sala del Tesoro o del Pomarancio.

Si attraversa una porta con artistico Cancellone in ferro battuto, eseguito nel 1894 per la cappella slava da Eugenio Mattacotta su disegno del Sacconi e qui trasferito in epoca successiva. Sulla parete sinistra si vede l'antica Iconostasi della S. Casa, eseguita su un'idea del Sacconi da Eugenio Maccagnani nel 1896 e qui trasferita dopo l'incendio del 1921. L'attuale sistemazione risale al 1994.

## IL RIVESTIMENTO MARMOREO DELLA SANTA CASA

E' il capolavoro dell'arte lauretana.

Esso custodisce l'umile Casa di Nazareth come lo scrigno accoglie la perla.

Ideato dal Bramante, che nel 1509 ne approntò il disegno, fu attuato sotto la direzione di Andrea Sansovino (1513-27), di Ranieri Nerucci e di Antonio da Sangallo il Giovane. In seguito furono collocate nelle nicchie le statue delle Sibille e dei Profeti.

L'attuale rivestimento marmoreo, che ha sostituito il muro dei recanatesi, fu voluto da Giulio II ed è stato realizzato su disegno del sommo architetto Donato Bramante. I recanatesi agli inizi del sec. XIV eressero intorno alla S. Casa un muro di contenimento 'bono et grosso', individuato negli ultimi scavi archeologici. Gli stessi scavi hanno messo in luce anche altri precedenti interventi edilizi a difesa della S. Casa. Tutto ciò attesta una particolarissima attenzione verso un minuscolo edificio rurale che non si spiegherebbe al di fuori della tradizione loreтана.

Il rivestimento è costituito da un basamento con ornamentazioni geometriche, da cui si diparte un ordine di colonne striate a due sezioni, con capitelli corinzi che sostengono un cornicione aggettante. La balaustra è stata aggiunta da Antonio da Sangallo (1533-34) con lo scopo di nascondere la goffa volta a botte della S. Casa e di circoscrivere con elegante riquadratura tutto il mirabile recinto marmoreo.

I lavori iniziarono nel 1511, sotto la direzione di Giovan Cristoforo Romano, dopo che il fiorentino Antonio Pellegrini, su disegno del Bramante, aveva approntato il modello ligneo su scala. Dal 1513 al 1527 diresse l'impresa Andrea Contucci, detto il Sansovino. I lavori ripresero nel 1531 sotto la direzione di Rinieri Nerucci. Nella fase finale, essi passarono alla direzione di Antonio da Sangallo il Giovane. L'opera fu conclusa nel 1538. Successivamente furono collocate nelle nicchie le statue delle Sibille e dei Profeti.

Qui il Bramante ha inteso celebrare la Madre del Salvatore, vaticinato dalle dieci Sibille, scolpite dai fratelli Della Porta (1570-1572), preannunciato dai dieci Profeti, scolpiti dai fratelli Lombardo (1540-1570), e figurato con la Madre nelle "storie" del rivestimento marmoreo, secondo questa successione, a partire dalla parete nord: Nascita di Maria di B. Bandinelli e R. Montelupo; Sposalizio di A. Sansovino e N. Tribolò; Annunciazione di A. Sansovino (vedi foto), Visitazione di R. Montelupo e Censimento di F. da Sangallo; Natività di A. Sansovino; Adorazione dei magi di R. Montelupo; Transito della Vergine di D. D'Aima. A sé stante è la Traslazione di F. da Sangallo e N. Tribolo.



## L'INTERNO DELLA SANTA CASA

La S. Casa, nel suo nucleo originario, è costituita da sole tre pareti, perché la parte dove sorge l'altare dava, a Nazaret, sulla bocca della Grotta e, quindi, non esisteva come muro. Delle tre pareti originarie le sezioni inferiori, per quasi tre metri di altezza, sono costituite prevalentemente da filari di pietre, per lo più arenarie, rintracciabili a Nazaret, e le sezioni superiori aggiunte successivamente e, quindi spurie, sono in mattoni locali, gli unici materiali edilizi usati nella zona. Alcune pietre risultano rifinite esternamente con tecnica che richiama





quella dei nabatei, diffusa in Palestina e anche in Galilea fino ai tempi di Gesù. Vi sono stati individuati una sessantina di graffiti, molti dei quali giudicati dagli esperti a quelli giudeo-cristiani di epoca remota, esistenti in Terra Santa, compresa Nazaret. Le sezioni superiori delle pareti, di minor valore storico e devozionale, nel secolo XIV furono coperte da dipinti a fresco, mentre le sottostanti sezioni in pietra furono lasciate a vista, esposte alla venerazione dei fedeli.

Il Crocifisso dipinto su legno, sopra la cosiddetta finestra dell'Angelo, assegnato alla fine del sec. XIII, secondo alcuni è di cultura spoletina e secondo altri rivelerebbe segni della maniera di Giunta Pisano.

La Statua della Madonna, scolpita su legno di un cedro del Libano dei Giardini Vaticani, sostituisce quella delsec. XIV, andata distrutta in un incendio scoppiato in S. Casa nel 1921. È stata fatta scolpire da Pio XI che nel 1922 la incoronò in Vaticano e la fece trasportare solennemente a Loreto. Fu modellata da Enrico Quattrini ed eseguita e dipinta da Leopoldo Celani che le conferì una tonalità troppo scura rispetto a quella dell'originale.

Testi tratti dal sito <http://www.santuarioloreto.it/basilica.htm>

Archivio fotografico GER-SO s.r.l. in occasione dei restauri